

Inchiesta finanziamenti Sme I giudici di Napoli chiedono l'archiviazione del «caso-Liguori»



NAPOLI. L'archiviazione dell'inchiesta a carico di Paolo Liguori, direttore de Il Giorno, è stata chiesta dai pm della procura circondariale di Napoli, Vincenzo Piscitelli e Francesco Menditto.

Dal re Fininvest fiume di invettive in diretta tv

Silvio Berlusconi al «Processo del Lunedì». Una telefonata-comizio di 40 minuti, per chiarire i motivi della sua deposizione spontanea. Il patron Fininvest ha inveito contro la trasmissione, la Rai, il senatore del Pds Rognoni. Ha accusato tutti di essere «professionisti della mistificazione» e si è chiesto cosa succederebbe «se certi nipotini di Stalin prendessero il governo dell'Italia futura».

STEFANO BOLDRIHI

ROMA. «Pronto, sono Silvio Berlusconi, vorrei...» Il faccione di Aldo Biscardi si allarga ad un sorriso chilometrico: «Presidente, siamo onorati di averla qui...» Il conduttore del «Processo del Lunedì» non ha neppure il tempo di esaurire il cerimoniale: il patron della televisione commerciale lo assale. È un torrente in piena, la corrente delle sue parole travolge la trasmissione di Rai 3. Un comizio via etere: quaranta minuti, un record per una telefonata televisiva. In essa, il presidente della Fininvest, reduce dalla deposizione spontanea in tema di frequenze tv rilasciata al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Maria Cordova, menterà fendenti a trecentosessanta gradi: al «Processo» biscardiano; a Rai 3; al senatore Carlo Rognoni, capogruppo Pds ai mistificatori dell'informazione che hanno aggredito il suo gruppo; alla legge-Mammì, costata «lacrime e sangue al gruppo Fininvest».

«Processo», puntata di ieri. Trasmissione di fine anno: ci sono odi e critiche al Milan campionato d'Italia. In studio, molti visi noti (Maurizio Mosca, il piffero del Napoli Paoletti, Luciano Moggi manager «disoccupato») e una presenza inedita: Carlo Rognoni, ex direttore del «Secolo XIX». Pronti via e Biscardi fa il primo annuncio: un lancio dell'Ansa delle 20.08 informa che Berlusconi sta deponendo in qualità di testimone (e Biscardi ripeterà la parola «teste» tre volte). Stacco. Interviene la redazione: la notizia viene confermata. Avanti, Biscardi fa gli auguri al patron della tv commerciale e annuncia che immediatamente dopo toccherà parlare con i giudici ad Adriano Galliani, amministratore delegato della Fininvest. Avanti ora con il Milan, la trasmissione decolla.

Ma a metà programma, verso le 21.15, interviene Berlusconi. Ha concluso da poco la deposizione. È furibondo. Travolge Biscardi e il «Processo». Il suo «accuse» tira in ballo la

Il presidente della Fininvest sentito come testimone dai magistrati romani nell'inchiesta sulle «frequenze»

Tangenti dell'etere Ascoltato Silvio Berlusconi

Silvio Berlusconi ascoltato come testimone ieri sera e Davide Giacalone e Giuseppe Lo Moro in carcere da domenica notte. Sono queste le ultime novità dell'inchiesta sulle tangenti dell'etere. Il collaboratore di Mammì e il segretario dell'ex direttore generale sono stati interrogati l'altra notte. Oggi saranno sentite altre sei persone, tra cui anche Adriano Galliani, amministratore delegato della Rai.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Procede, e con promesse di ulteriori sviluppi, l'inchiesta romana sulle tangenti dell'etere, con due arresti ed un testimone «eccellente»: Silvio Berlusconi. Già agli arresti domiciliari per ordine della procura di Milano, domenica sono stati riarrestati e rispediti in carcere, per concorso in concussione, Davide Giacalone, collaboratore dell'ex ministro delle Poste per Oscar Mammì, e Giuseppe Lo Moro, segretario dell'ex direttore generale dell'azienda di Stato dei telefo-



Silvio Berlusconi

puntata del 24 maggio, quando ci fu lo «storico» faccia a faccia Rai-Fininvest (argomento del dibattito la concessione e l'uso delle frequenze televisive) alla presenza del ministro delle Poste, Pagani. Berlusconi ha il detto avvertito: contesta il modo con il quale furono travolti i suoi due emissari, Gianni Leotta (vice-presidente fininvest) e Adriano Galliani, quest'ultimo presente nello studio Rai di Milano. Biscardi cerca di stopparlo: «Presidente, ci sono le registrazioni...». Galliani a fine trasmissione riconosce che ci erano comportati in maniera corretta... Berlusconi incalza: «Era ironia. Quella trasmissione è stato un fatto ingiusto. Avete dimostrato dove possiamo arrivare i mistificatori dell'informazione. Avete dimostrato che cosa sarebbe potuto avvenire nell'informazione italiana se al potere fossero arrivati certi Stalin. Biscardi replica: Invano. Parte un altro attacco: stavolta nel mirino c'è Giuseppe Giulietti, sindacalista

della Federazione nazionale della stampa. Non si ferma, Berlusconi e sposta il tiro. Adesso vuole colpire la puntata in svolgimento e attacca Rognoni. Lo definisce il lobbista del gruppo Caracciolo-Espres-«Mi hanno telefonato Mentana (direttore del Tg 5) e Galliani, mi hanno riferito dichiarazioni incredibili...» Rognoni ascolta, interviene Maurizio Mosca: «Rognoni, siamo tra persone civili, ripeto quella che ha detto» Rognoni si rifiuta, ma intanto Berlusconi ha esaurito lo stogo. Chiarisce il motivo della sua deposizione spontanea: «È stata una testimonianza arcaica della storia della tv in Italia. Ho cercato di spiegare come sia stata condotta la politica delle frequenze in attesa della regolamentazione. Ho detto la verità». Parlerà ancora a lungo, Berlusconi, poi, alle 10.05, il congedo: «Mi rendo conto di essere stato invadente». Sguardo all'orologio: da quel «pronto, sono...» sono trascorsi 40 minuti. E senza pubblicità.

La Federazione nazionale della stampa. Non si ferma, Berlusconi e sposta il tiro. Adesso vuole colpire la puntata in svolgimento e attacca Rognoni. Lo definisce il lobbista del gruppo Caracciolo-Espres-«Mi hanno telefonato Mentana (direttore del Tg 5) e Galliani, mi hanno riferito dichiarazioni incredibili...» Rognoni ascolta, interviene Maurizio Mosca: «Rognoni, siamo tra persone civili, ripeto quella che ha detto» Rognoni si rifiuta, ma intanto Berlusconi ha esaurito lo stogo. Chiarisce il motivo della sua deposizione spontanea: «È stata una testimonianza arcaica della storia della tv in Italia. Ho cercato di spiegare come sia stata condotta la politica delle frequenze in attesa della regolamentazione. Ho detto la verità». Parlerà ancora a lungo, Berlusconi, poi, alle 10.05, il congedo: «Mi rendo conto di essere stato invadente». Sguardo all'orologio: da quel «pronto, sono...» sono trascorsi 40 minuti. E senza pubblicità.

La Federazione nazionale della stampa. Non si ferma, Berlusconi e sposta il tiro. Adesso vuole colpire la puntata in svolgimento e attacca Rognoni. Lo definisce il lobbista del gruppo Caracciolo-Espres-«Mi hanno telefonato Mentana (direttore del Tg 5) e Galliani, mi hanno riferito dichiarazioni incredibili...» Rognoni ascolta, interviene Maurizio Mosca: «Rognoni, siamo tra persone civili, ripeto quella che ha detto» Rognoni si rifiuta, ma intanto Berlusconi ha esaurito lo stogo. Chiarisce il motivo della sua deposizione spontanea: «È stata una testimonianza arcaica della storia della tv in Italia. Ho cercato di spiegare come sia stata condotta la politica delle frequenze in attesa della regolamentazione. Ho detto la verità». Parlerà ancora a lungo, Berlusconi, poi, alle 10.05, il congedo: «Mi rendo conto di essere stato invadente». Sguardo all'orologio: da quel «pronto, sono...» sono trascorsi 40 minuti. E senza pubblicità.

La Federazione nazionale della stampa. Non si ferma, Berlusconi e sposta il tiro. Adesso vuole colpire la puntata in svolgimento e attacca Rognoni. Lo definisce il lobbista del gruppo Caracciolo-Espres-«Mi hanno telefonato Mentana (direttore del Tg 5) e Galliani, mi hanno riferito dichiarazioni incredibili...» Rognoni ascolta, interviene Maurizio Mosca: «Rognoni, siamo tra persone civili, ripeto quella che ha detto» Rognoni si rifiuta, ma intanto Berlusconi ha esaurito lo stogo. Chiarisce il motivo della sua deposizione spontanea: «È stata una testimonianza arcaica della storia della tv in Italia. Ho cercato di spiegare come sia stata condotta la politica delle frequenze in attesa della regolamentazione. Ho detto la verità». Parlerà ancora a lungo, Berlusconi, poi, alle 10.05, il congedo: «Mi rendo conto di essere stato invadente». Sguardo all'orologio: da quel «pronto, sono...» sono trascorsi 40 minuti. E senza pubblicità.

La Federazione nazionale della stampa. Non si ferma, Berlusconi e sposta il tiro. Adesso vuole colpire la puntata in svolgimento e attacca Rognoni. Lo definisce il lobbista del gruppo Caracciolo-Espres-«Mi hanno telefonato Mentana (direttore del Tg 5) e Galliani, mi hanno riferito dichiarazioni incredibili...» Rognoni ascolta, interviene Maurizio Mosca: «Rognoni, siamo tra persone civili, ripeto quella che ha detto» Rognoni si rifiuta, ma intanto Berlusconi ha esaurito lo stogo. Chiarisce il motivo della sua deposizione spontanea: «È stata una testimonianza arcaica della storia della tv in Italia. Ho cercato di spiegare come sia stata condotta la politica delle frequenze in attesa della regolamentazione. Ho detto la verità». Parlerà ancora a lungo, Berlusconi, poi, alle 10.05, il congedo: «Mi rendo conto di essere stato invadente». Sguardo all'orologio: da quel «pronto, sono...» sono trascorsi 40 minuti. E senza pubblicità.

La Federazione nazionale della stampa. Non si ferma, Berlusconi e sposta il tiro. Adesso vuole colpire la puntata in svolgimento e attacca Rognoni. Lo definisce il lobbista del gruppo Caracciolo-Espres-«Mi hanno telefonato Mentana (direttore del Tg 5) e Galliani, mi hanno riferito dichiarazioni incredibili...» Rognoni ascolta, interviene Maurizio Mosca: «Rognoni, siamo tra persone civili, ripeto quella che ha detto» Rognoni si rifiuta, ma intanto Berlusconi ha esaurito lo stogo. Chiarisce il motivo della sua deposizione spontanea: «È stata una testimonianza arcaica della storia della tv in Italia. Ho cercato di spiegare come sia stata condotta la politica delle frequenze in attesa della regolamentazione. Ho detto la verità». Parlerà ancora a lungo, Berlusconi, poi, alle 10.05, il congedo: «Mi rendo conto di essere stato invadente». Sguardo all'orologio: da quel «pronto, sono...» sono trascorsi 40 minuti. E senza pubblicità.

anche. Oggi la Cordova ascolterà altre sei persone, tra cui dovrebbe esserci, sempre come teste, anche l'amministratore delegato della Rai del gruppo Fininvest, Adriano Galliani. Giacalone è accusato di aver preso una tangente di 1 miliardo e 200 milioni. Lo Moro di aver incassato, dall'87, 200 milioni annui di «pizzo». Ora l'inchiesta promette altri sviluppi. Già la scorsa settimana, dopo i racconti di Parrella sull'affare frequenze, pieni di particolari sui soldi versati ai partiti per condizionare le sorti dei principali network televisivi, si era parlato di una prossima convocazione dei responsabili Fininvest e di altri gruppi televisivi. E ieri a Berlusconi dovrebbero essere stati chiesti chiarimenti sui suoi eventuali interventi nella fase preliminare dell'elaborazione del piano tecnico per l'assegnazione delle frequenze: un piano che pare fosse pronto molto prima

per i partiti, una tangente di 2 miliardi e 200 milioni. Giacalone era stato già coinvolto da Parrella. A Milano, l'ex direttore generale ha sostenuto che fu Giacalone a contattarlo per ricordargli come, con l'arrivo di Mammì, c'era un altro partito da «ringraziare». Secondo Mammì, invece, sarebbe stato Parrella ad avvicinare Giacalone.

L'ex collaboratore di Mammì si è costituito lo scorso 18 maggio: nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui telefoni dei magistrati di «mani pulite» milanese. Era stato chiamato in causa, appunto, da Parrella: avrebbe preso alcuni miliardi tra l'87 e il '90. Lo Moro, invece, ricercato per concussione, si era costituito lo scorso 4 maggio. Tra i suoi incarichi giudiziari di Stato dei servizi telefonici, avrebbe avuto quello di tenere i contatti con i politici.

Quanto all'inchiesta, sempre nei giorni scorsi, era già emersa la vicenda di un appalto da 30 miliardi affidato dal ministero delle Poste alla «Federal Trade Misura srl» di Remo Toigo. In cambio, la Fem avrebbe ceduto il 60% delle azioni a Parrella e Caravaggio, e avrebbe pagato in contanti,

per i partiti, una tangente di 2 miliardi e 200 milioni. Giacalone era stato già coinvolto da Parrella. A Milano, l'ex direttore generale ha sostenuto che fu Giacalone a contattarlo per ricordargli come, con l'arrivo di Mammì, c'era un altro partito da «ringraziare». Secondo Mammì, invece, sarebbe stato Parrella ad avvicinare Giacalone.

L'ex collaboratore di Mammì si è costituito lo scorso 18 maggio: nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui telefoni dei magistrati di «mani pulite» milanese. Era stato chiamato in causa, appunto, da Parrella: avrebbe preso alcuni miliardi tra l'87 e il '90. Lo Moro, invece, ricercato per concussione, si era costituito lo scorso 4 maggio. Tra i suoi incarichi giudiziari di Stato dei servizi telefonici, avrebbe avuto quello di tenere i contatti con i politici.

Quanto all'inchiesta, sempre nei giorni scorsi, era già emersa la vicenda di un appalto da 30 miliardi affidato dal ministero delle Poste alla «Federal Trade Misura srl» di Remo Toigo. In cambio, la Fem avrebbe ceduto il 60% delle azioni a Parrella e Caravaggio, e avrebbe pagato in contanti,

per i partiti, una tangente di 2 miliardi e 200 milioni. Giacalone era stato già coinvolto da Parrella. A Milano, l'ex direttore generale ha sostenuto che fu Giacalone a contattarlo per ricordargli come, con l'arrivo di Mammì, c'era un altro partito da «ringraziare». Secondo Mammì, invece, sarebbe stato Parrella ad avvicinare Giacalone.

L'ex collaboratore di Mammì si è costituito lo scorso 18 maggio: nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui telefoni dei magistrati di «mani pulite» milanese. Era stato chiamato in causa, appunto, da Parrella: avrebbe preso alcuni miliardi tra l'87 e il '90. Lo Moro, invece, ricercato per concussione, si era costituito lo scorso 4 maggio. Tra i suoi incarichi giudiziari di Stato dei servizi telefonici, avrebbe avuto quello di tenere i contatti con i politici.

Quanto all'inchiesta, sempre nei giorni scorsi, era già emersa la vicenda di un appalto da 30 miliardi affidato dal ministero delle Poste alla «Federal Trade Misura srl» di Remo Toigo. In cambio, la Fem avrebbe ceduto il 60% delle azioni a Parrella e Caravaggio, e avrebbe pagato in contanti,

per i partiti, una tangente di 2 miliardi e 200 milioni. Giacalone era stato già coinvolto da Parrella. A Milano, l'ex direttore generale ha sostenuto che fu Giacalone a contattarlo per ricordargli come, con l'arrivo di Mammì, c'era un altro partito da «ringraziare». Secondo Mammì, invece, sarebbe stato Parrella ad avvicinare Giacalone.

L'ex collaboratore di Mammì si è costituito lo scorso 18 maggio: nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui telefoni dei magistrati di «mani pulite» milanese. Era stato chiamato in causa, appunto, da Parrella: avrebbe preso alcuni miliardi tra l'87 e il '90. Lo Moro, invece, ricercato per concussione, si era costituito lo scorso 4 maggio. Tra i suoi incarichi giudiziari di Stato dei servizi telefonici, avrebbe avuto quello di tenere i contatti con i politici.

Quanto all'inchiesta, sempre nei giorni scorsi, era già emersa la vicenda di un appalto da 30 miliardi affidato dal ministero delle Poste alla «Federal Trade Misura srl» di Remo Toigo. In cambio, la Fem avrebbe ceduto il 60% delle azioni a Parrella e Caravaggio, e avrebbe pagato in contanti,

per i partiti, una tangente di 2 miliardi e 200 milioni. Giacalone era stato già coinvolto da Parrella. A Milano, l'ex direttore generale ha sostenuto che fu Giacalone a contattarlo per ricordargli come, con l'arrivo di Mammì, c'era un altro partito da «ringraziare». Secondo Mammì, invece, sarebbe stato Parrella ad avvicinare Giacalone.

L'ex collaboratore di Mammì si è costituito lo scorso 18 maggio: nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui telefoni dei magistrati di «mani pulite» milanese. Era stato chiamato in causa, appunto, da Parrella: avrebbe preso alcuni miliardi tra l'87 e il '90. Lo Moro, invece, ricercato per concussione, si era costituito lo scorso 4 maggio. Tra i suoi incarichi giudiziari di Stato dei servizi telefonici, avrebbe avuto quello di tenere i contatti con i politici.

Riarrestati per concorso in corruzione Giacalone (pri) e Lo Moro (Asst). Dai giudici oggi anche Galliani (Rti)



Belliuzzi ammette «colpe» di Romiti In libertà Burlando

Arresti domiciliari per Umberto Belliuzzi, il dirigente della filiale Fiat di Roma, finito a San Vittore sabato scorso, dopo un confronto con Crescenzo Bernardini, uno dei personaggi che hanno messo a verbale dichiarazioni che ingauano Romiti; Fiat, anche Belliuzzi ha fatto parziali ammissioni. È libero l'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. Negato il passaporto a Licio Gelli.

L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando

MILANO. Nelle ultime ore si è probabilmente aggravata la situazione giudiziaria di Cesare Romiti. L'amministratore delegato della Fiat. Era lui il personaggio chiave, al centro di un drammatico confronto che si è tenuto nel tardo pomeriggio a San Vittore. Da un lato Umberto Belliuzzi, dirigente della Fiat Roma, in carcere da sabato. Dall'altro Crescenzo Bernardini, ex procuratore aggiunto di Torino, in carcere da mercoledì. Il confronto è stato mediato da mazzette per la metropolitana romana per conto del Psi. Gli inquirenti volevano accertare il grado di conoscenza e di responsabilità di Romiti nella strategia delle tangenti e si aspettavano di acquisire qualche elemento in più con l'arresto di Belliuzzi. Romiti, di fatto, aveva sempre sostenuto l'estraneità del numero due della Fiat a una diretta gestione della strategia delle tangenti, come avevano fatto tutti i manager finiti sotto inchiesta. Unica eccezione Antonio Mosconi, ex amministratore delegato di Fiat-Impresit. Lui aveva raccontato che già nel 1985 Romiti gli aveva spiegato che in Svizzera era depositario di una tangente di 250 milioni che sarebbe finita su un conto svizzero dell'ex Pci, forse intestato ad Antonio De Francesco, ex sindaco comunista di Settimo Torinese. De Francesco è morto e qualunque riscontro è impossibile, ma il suo nome è apparso anche nell'inchiesta milanese, citato per fatti penalmente irrilevanti, da Primo Greganti.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, due uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Marinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattromila avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattromila, e c'era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino

La morte di Toni Bisaglia, si riapre l'inchiesta

La magistratura di Belluno ha riaperto il fascicolo sulla morte di Toni Bisaglia, il leader doroteo veneto annegato a Portofino il 24 giugno 1984. Il caso archiviato dalla Procura di Chiavari come «incidente» è ora affiancato alle indagini sulla morte del fratello di Toni, don Mario, annegato nel lago di Centro Cadore, nell'agosto scorso. Dopo nove mesi di accertamenti si allontana l'ipotesi del suicidio.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il fascicolo sulla morte di Toni Bisaglia, il capo dei senatori dc e potente leader doroteo veneto (già ministro delle Partecipazioni statali e dell'Industria alla fine degli anni Settanta), scomparso nel giugno del 1984 nel mare di Portofino, durante una crociera a bordo dello yacht della moglie Romilda Bollati di Saint Pierre, è uscito, dopo nove anni, dagli archivi della Procura di Chiavari ed è ora sul tavolo di quella di Belluno. A riesumare quell'inchiesta, che rappresenta uno dei tanti misteri

italiani, è stato il sostituto procuratore Fabio Saracini che sta indagando sulla fine misteriosa del fratello di Toni, don Mario, il prete trovato annegato nel lago di Centro Cadore nell'agosto scorso. Un filo rosso legherebbe le morti dei due fratelli, entrambe avvenute in circostanze non ancora chiarite. Per la prima si parlò di incidente e per la seconda fu avanzata l'ipotesi del suicidio. Ma la procura di Belluno, pur non scartando alcuna pista, non sembra convinta, alla luce delle risultanze di no-

ve mesi d'indagine, che don Mario si sia tolto la vita volontariamente. Ed è quanto sosterrà il Pm Saracini in un'intervista che andrà in onda questa sera nella trasmissione televisiva «Chi l'ha visto», che si era già occupata del caso nelle scorse settimane. In una di queste puntate, fra l'altro, è emerso un particolare inquietante: anche il recentissimo «suicidio» di Gino Mazzoletto, l'amministratore della Dc di Rovigo trovato cadavere nell'Adige nello scorso aprile, sarebbe collegabile ai due casi precedenti. Una nipote di Mazzoletto ha affermato, infatti, che «suo zio era considerato la seconda anima di Toni Bisaglia ed era a conoscenza di tutti i segreti di quella scomparsa» ed ha aggiunto che «lo zio era sul punto di parlare».

Ma che cosa ha indotto i magistrati di Belluno a puntare su una «ipotesi» di suicidio di Toni Bisaglia? Probabilmente i molti fatti nuovi emersi dalle indagini sulla morte del fratello che allontanano l'ipo-

tesi del suicidio. Eccone una carrellata. Don Mario, caparbiamente alla ricerca della verità, aveva ricevuto in confessione (forse nel dicembre del 1991) la prova che il 24 giugno 1984 le cose al largo di Portofino erano andate diversamente da come erano state descritte nelle versioni ufficiali. Ebbene, i magistrati hanno appurato che don Mario non si è tenuto il terribile segreto per sé, ma lo «ha girato», sempre in confessione, ad un altro prete amico. Quest'ultimo ha confermato, senza svelare i particolari, per ovvii motivi, che «quanto a conoscenza non si tratta di invenzioni ma di fatti concreti».

Il passaggio di «confidenze» fra i due sacerdoti sarebbe avvenuto pochi giorni prima della partenza di don Mario diretto in Cadore. Anche alla domanda «che cosa ci andava a fare da quelle parti?», (in quei giorni a pochi chilometri di distanza uno dall'altro stavano passando le vacanze Papa Wojtyla, Giulio Andreotti, Francesco Cossiga e Licio Gelli)

giunti nella località ligure a tempo di record, a bordo dell'aereo messo a disposizione dal presidente Pertini. La somma inchiesta si limitò a sentire gli ospiti a bordo del panfilo «Rosali» e la vicenda fu chiusa come incidente. Toni Bisaglia era deceduto per annegamento. Otto anni dopo sono state raccolte testimonianze in grado di smentire la versione ufficiale, ma la magistratura ligure non ha ritenuto di riaprire un caso che potrebbe addirittura essere collegato ad altre vicende oscure come quelle relative ai delitti di Mino Pecorelli e del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, entrambi assassinati nel 1979, e allo strano suicidio di Ugo Nutta, grand commis di Stato ai vertici delle Partecipazioni statali, scomparso a Londra nel novembre del 1984, quando era presidente di Farmitalia. Si tratta di personaggi legati al giro doroteo e a vario titolo in stretta collaborazione con Toni Bisaglia, soprattutto Ugo Nutta.

Il tormento di don Mario estenuato anche ai giornali all'inizio dello scorso anno riguardava essenzialmente due questioni: la frettolosa chiusura della bara a Santa Margherita Ligure e la mancata autopsia del cadavere del fratello. Va ricordato che poche ore dopo la morte, il corpo di Toni Bisaglia fu trasportato a Roma, scortato dall'allora presidente del Senato Francesco Cossiga e dall'allora segretario del Quirinale Antonio Maccanico,

danaro (800 mila lire trovate, in un calzino), alcuni appunti e soprattutto l'orologio indossato dal prete fermo pochi minuti prima delle 5 e col datario che segnava il 24 giugno. Senza tanta fretta sarebbe almeno stato possibile stabilire se quelle «cinque» erano del mattino o del pomeriggio. Infine il Pm Saracini sarebbe controllando molte voci su un'auto bianca vista dalle parti del laghetto cadore, forse la stessa vettura notata a Rovigo la mattina del 14 e sulla quale don Mario sarebbe salito.

Il tormento di don Mario estenuato anche ai giornali all'inizio dello scorso anno riguardava essenzialmente due questioni: la frettolosa chiusura della bara a Santa Margherita Ligure e la mancata autopsia del cadavere del fratello. Va ricordato che poche ore dopo la morte, il corpo di Toni Bisaglia fu trasportato a Roma, scortato dall'allora presidente del Senato Francesco Cossiga e dall'allora segretario del Quirinale Antonio Maccanico,

Il tormento di don Mario estenuato anche ai giornali all'inizio dello scorso anno riguardava essenzialmente due questioni: la frettolosa chiusura della bara a Santa Margherita Ligure e la mancata autopsia del cadavere del fratello. Va ricordato che poche ore dopo la morte, il corpo di Toni Bisaglia fu trasportato a Roma, scortato dall'allora presidente del Senato Francesco Cossiga e dall'allora segretario del Quirinale Antonio Maccanico,

Greganti libero «Pensavo di uscire molto prima»

MILANO. Mezzanotte è passata da appena dieci minuti, il portone grigio di servizio del carcere milanese di San Vittore si apre. In abito scuro, di taglio dimesso, esce frastornato dai riflettori dei fotografi e dei teleoperatori Primo Greganti. L'ex funzionario del Pci, accusato dai giudici di aver preso tangenti per il partito, torna a casa dopo tre mesi di prigione: a mezzanotte sono scaduti i termini di custodia cautelare. Di lui si è detto tutto e il contrario di tutto. Si è detto che avrebbe parlato, si è detto che avrebbe sempre negato: l'ultima uscita la sua intervista, l'altro giorno, alla «Stampa» e la lettera scritta all'«Unità».

Primo Greganti ha con sé una borsa sportiva, con dentro i suoi oggetti personali. Ad attenderlo, sotto le mura di cinta del carcere, una «Mercedes» scura targata Roma, con a bordo la moglie e la figlia. Per Greganti, però, non è faci-

le raggiungerla: giornalisti e fotografi gli danno l'assalto, e solo a fatica il suo avvocato, Roberto Fanari, riesce a «scortarlo» fino alla vettura. L'avvocato aveva promesso che il suo assistito avrebbe rilasciato una breve dichiarazione prima di andarsene, ma poi, assalito dai giornalisti, Greganti ha preferito non fermarsi. «Scusatemi - ha detto - ma sono stanco e vorrei andare a casa». Qualche domanda gettata lì, nel mucchio: secondo lei, ci sono ancora innocenti in carcere? «Ce ne sono ancora molti», risponde Greganti. Poi ancora: anche per Mani pulite? «Sì, ma anche per altre inchieste». Altra domanda volante: ha paura di tornare in carcere? «Sì, lo temo». Prima di salire in auto e mettersi in viaggio verso casa, Greganti si rivolge un'ultima volta ai giornalisti: «Pensavo di uscire di qui molto tempo prima...», dice, e la «Mercedes» parte a far spenti.

le raggiungerla: giornalisti e fotografi gli danno l'assalto, e solo a fatica il suo avvocato, Roberto Fanari, riesce a «scortarlo» fino alla vettura. L'avvocato aveva promesso che il suo assistito avrebbe rilasciato una breve dichiarazione prima di andarsene, ma poi, assalito dai giornalisti, Greganti ha preferito non fermarsi. «Scusatemi - ha detto - ma sono stanco e vorrei andare a casa». Qualche domanda gettata lì, nel mucchio: secondo lei, ci sono ancora innocenti in carcere? «Ce ne sono ancora molti», risponde Greganti. Poi ancora: anche per Mani pulite? «Sì, ma anche per altre inchieste». Altra domanda volante: ha paura di tornare in carcere? «Sì, lo temo». Prima di salire in auto e mettersi in viaggio verso casa, Greganti si rivolge un'ultima volta ai giornalisti: «Pensavo di uscire di qui molto tempo prima...», dice, e la «Mercedes» parte a far spenti.

le raggiungerla: giornalisti e fotografi gli danno l'assalto, e solo a fatica il suo avvocato, Roberto Fanari, riesce a «scortarlo» fino alla vettura. L'avvocato aveva promesso che il suo assistito avrebbe rilasciato una breve dichiarazione prima di andarsene, ma poi, assalito dai giornalisti, Greganti ha preferito non fermarsi. «Scusatemi - ha detto - ma sono stanco e vorrei andare a casa». Qualche domanda gettata lì, nel mucchio: secondo lei, ci sono ancora innocenti in carcere? «Ce ne sono ancora molti», risponde Greganti. Poi ancora: anche per Mani pulite? «Sì, ma anche per altre inchieste». Altra domanda volante: ha paura di tornare in carcere? «Sì, lo temo». Prima di salire in auto e mettersi in viaggio verso casa, Greganti si rivolge un'ultima volta ai giornalisti: «Pensavo di uscire di qui molto tempo prima...», dice, e la «Mercedes» parte a far spenti.